



*comandata  
Prof. Mosca*

*Pubbl. per*

*Maggio*



**ISTITUTO DI BATTERIOLOGIA AGRARIA**  
DELLA R. SCUOLA SUPERIORE DI AGRICOLTURA IN PORTICI

**STAZIONE AGRICOLO-ANTIMALARICA**

*Dot. G. Rossi*

# PALUDISMO ED ANOFELISMO

nella Provincia di Macerata

NOTA PRELIMINARE

DEL

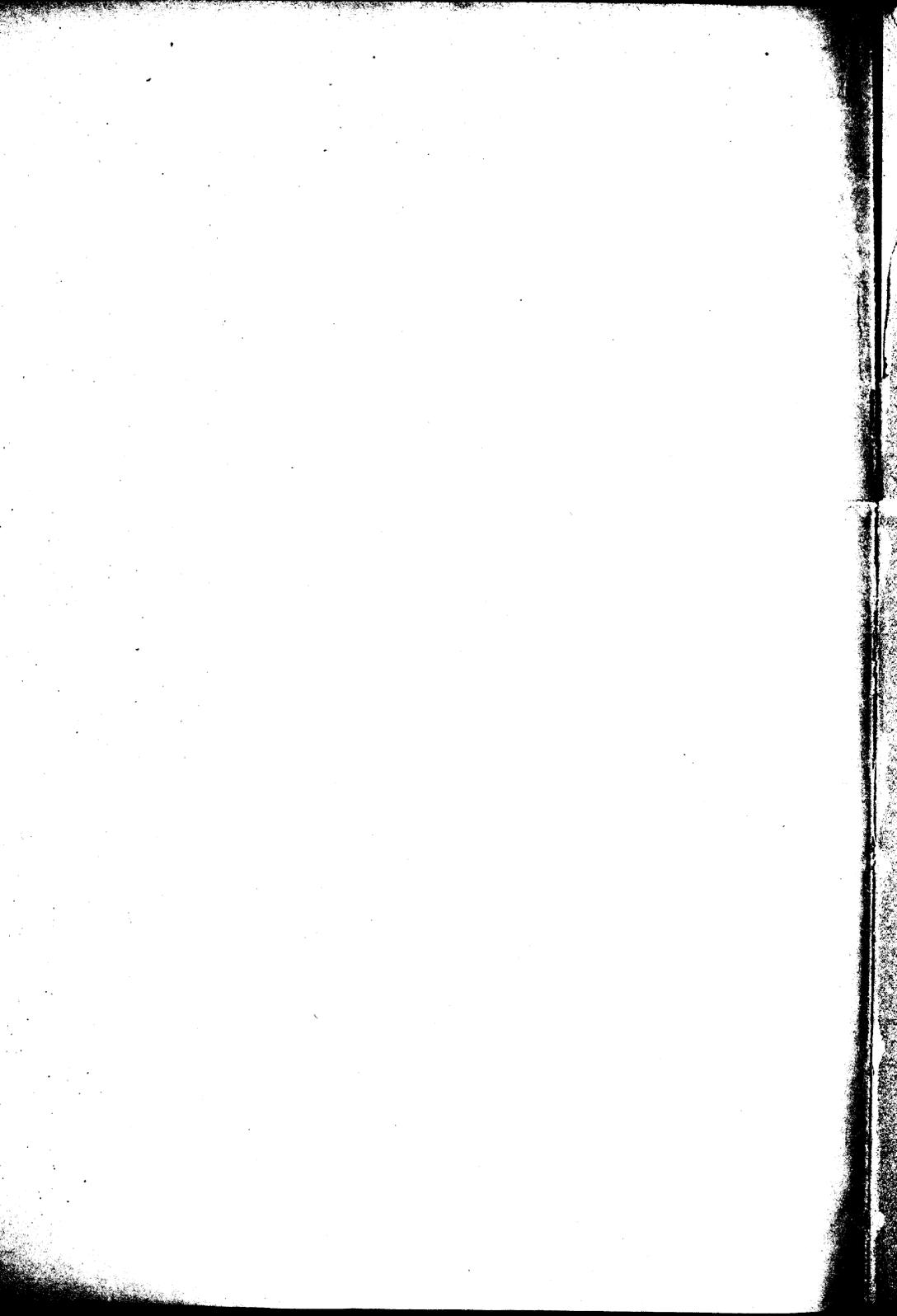
Dott. Prof. GIACOMO ROSSI

DIRETTORE



PORTICI

PREM. STAB. TIP. E. DELLA TORRE  
1911.





ISTITUTO DI BATTERIOLOGIA AGRARIA  
DELLA R. SCUOLA SUPERIORE DI AGRICOLTURA IN PORTICI

STAZIONE AGRICOLO-ANTIMALARICA

# PALUDISMO ED ANOFELISMO

nella Provincia di Macerata

NOTA PRELIMINARE

DEL

Dott. Prof. GIACOMO ROSSI

DIRETTORE



PORTICI

PREM. STAB. TIP. E. DELLA TORRE  
1911.

*Mani  
S.  
1912*

---

*Estratto dagli Annali della R. Scuola Sup. d' Agricoltura di Portici, Vol. X.*

---

---

Il paludismo e l'anofelismo senza malaria sono noti oramai da più di dieci anni e si può dire che la loro constatazione tenne quasi subito dietro alle scoperte fondamentali del ciclo chiuso del parassita tra l'uomo e l'anofele.

Proseguendo gli studi e le ricerche si è andati assai più in là e si è visto che addirittura si può dire che l'anofelismo senza malaria è la regola e l'anofelismo colla malaria l'eccezione, onde la formola che l'anofele è la spia della malaria si deve tramutare nell'altra: ove è malaria quivi è l'anofele che la trasmette.

Studiando poi la maggior parte delle bonifiche italiane si è venuti alla conclusione che, nei luoghi malarici ove, per ragioni particolari, si è potuto impiantare la bonifica agraria, ossia la rimozione intensa e sistematica del terreno, subito dopo la bonifica idraulica che aveva tolto al terreno la grande massa d'acqua stagnante che ne impediva la coltivazione, quivi si è avuto anche la bonifica igienica: ossia che quivi la malaria è grandemente diminuita o scomparsa, pur lasciandovi le classiche stimmate dell'anofelismo.

Inutile il dire che il contrario avvenne ove non fu possibile il completamento idraulico coll' agrario.

Gli esempi di queste constatazioni sono assai numerosi: ma poichè più volte ho citato la provincia di Macerata a questo proposito, senza parlarne *ex professo*, così credo doveroso sciogliere

questa riserva, come si direbbe in gergo burocratico, e dire come stanno le cose.

Premetto per altro che questo che vado a dire si può tutto al più considerare come una nota preliminare: poichè le ricerche di questa natura in provincia di Macerata sono estremamente difficili, essendo soprattutto di indole storica: ora consultare biblioteche ed archivi a 500 chilometri di distanza dalla propria residenza torna estremamente oneroso. E d'altronde si tratta di una materia che ben poche tracce ha lasciato negli scritti e nelle stampe. Ed è forse del resto il caso di ripetere: beati i popoli che non hanno storia.

Rimandando alla memoria completa una particolareggiata *descrizione del territorio*, basterà qui rammentare che la parte della provincia di Macerata presa per ora in considerazione è formata, di una serie di collinette più o meno degradanti verso il mare e disposte tra le valli del Musone, della Potenza e del Chienti, percorsa da numerose e magnifiche strade, attraversata dalla ferrovia Portacivitanova-Fabriano, cosparsa di città, di ville e borghi numerosi, da Macerata città, a Recanati, Porto Recanati, Potenza Picena, Civitanova e Portacivitanova ecc.

Rimandiamo pure ad altra volta di occuparci dell'*origine* di questo lembo delle Marche, e non abbiamo per il momento la possibilità di parlare di eventuali *lavori di bonifica* in queste zone, perchè mancano assolutamente notizie che questi siano stati mai eseguiti recentemente sia da governi che da privati. Forse lo stato attuale della valle del Chienti nei dintorni di Pausola non è concepibile se non immaginando appunto tali lavori di bonifica: ma le notizie, ripeto, fanno assoluto difetto.

Le vicende *agricole* di questo territorio, che ebbe certo tutto una storia gloriosa dagli etruschi e dai romani a' di nostri, come le rovine di Helvia Recina, stanno a rammentare, sono intrecciate naturalmente a quelle *igieniche* che vedremo or ora; ma per uscire una buona volta dall'incerto e dal mal moto dovrei ora parlare dello *stato attuale*; se non che io temo fortemente che non sembri un portare vasi a Samo e nottole ad Atene spendere parole per dimostrare che lo stato dell'agricoltura marchigiana, se non è completamente soddisfacente dal punto di vista tecnico, nulla lascia a desiderare da quello dell'intensità. Per chi non avesse molto famigliare la natura agraria della regione bastera consultare il

panorama di Recanati quale lo riproduco col gentile permesso della ditta Tito Valletta per farsene un'idea.

Si tratta infine di una regione assolutamente ed intensamente poderata in cui la popolazione accentrata è solo il 45,45 %, della totale, ed in cui i poderi non raggiungono mai in media una estensione maggiore di 8-10 ettari.

Dalla stessa figura si desume anche che la già rammentata natura orografica della parte bassa della provincia stessa è tale da influenziare da parecchi punti di vista l'agricoltura; ed infatti anzitutto essa fa sì che per aversi una sistemazione razionale di tutti questi poggi soprattutto per la cultura arborea, occorrerebbero grandi sforzi ed impieghi di capitale, superiori alla potenzialità della media dei piccoli proprietari, i quali, nonostante gli sforzi di propaganda della Scuola pratica d'agricoltura e della Cattedra ambulante, sono molto restii a mettersi sulla strada dei cambiamenti; ed inoltre fa sì che la sistemazione delle acque non sia delle più facili in un terreno così accidentato. Onde, ad onta di ogni sforzo di impiego di terreno e di sfruttamento culturale, accade di frequente che l'acqua qua e là ristagni, soprattutto alla base delle colline, e nei luoghi interni fra collina e collina, dove difficilmente trova uno scolo.

Anche lungo le valli si hanno dei punti in cui lo scolo delle acque non è molto efficace e si hanno ristagni rivieraschi: nella valle del Chienti si ha poi addirittura, come ho detto, l'impressione, soprattutto nei pressi della stazione di Pausula, che la valle da poco sia stata bonificata ed il territorio, strappato alla palude, messo a coltura: certo che in inverno ed in primavera l'acqua in parecchi punti si ristagna ancora.

Noto è poi anche a tutti che la malaria, almeno da un trentennio è ignota in tutta questa regione (Macerata è da tempo stata ritenuta una delle cinque sole provincie italiane immuni) almeno secondo quanto vorrebbero le statistiche e le tradizioni orali. Ma se è a credersi che le città da molto più tempo siano state immuni, non è così per tutta la campagna, almeno secondo alcune notizie storiche che si hanno.

Devo confessare che queste sono le uniche che fino ad ora mi sia stato possibile di scavare e poichè di queste io vado debitore alla gentilezza del dott. VINCENZO ANDRENELLI, ufficiale sanitario di Recanati, così credo doveroso riportare per intero le note da lui fornitemi, delle quali sinceramente lo ringrazio.

Dice adunque il dott. ANDRENELLI:

« Non si potrebbe mai pensare che, in tempi lontani dai nostri, le belle contrade marchigiane e specialmente quelle del litorale fra il monte Conero e la deliziosa spiaggia di San Benedetto del Tronto, fossero state un fomite pestifero di malattie e principalmente un sito di malaria. Infatti, dopo trent'anni che esercito modestamente medicina in questa città di Recanati, mai mi è capitato di vedere un sol caso di febbri palustri originate in questi salubri luoghi. Però, se al presente sono prestantissime le condizioni del suolo in tutti i nostri dintorni, non sono mancate epoche nelle quali si ebbero a deplorare malanni considerevoli e mortalità numerosa.

« Le ragioni del suolo nelle epoche remote e la coltivazione impropria nei tempi a noi più vicini fecero sì, che la malaria, al presente appena conosciuta in queste contrade, facesse strage della popolazione.

« L'epoca a noi più prossima ci viene descritta con vivi colori dal compianto Dott. Angelo Folleroni, in un suo scritto edito nel 1874.

« Fra il 1850 ed il 1874 nel territorio di Potenza Picena prossimo a quello di Porto di Recanati, per la coltivazione del riso fatta abusivamente ed autorizzata dal decreto prefettizio 11 Ottobre 1873, dal Conte Flavio Bonaccorsi, nella contrada di Terranova si ebbero molte malattie e mortalità.

« Il Comune di Recanati, dietro reclami dei sanitari e della popolazione interrorita per la quantità di malattie e di morti, contro il decreto prefettizio inviava lettera al Ministro dell'Interno.

« Segretario relatore della Commissione sanitaria incaricata dal Comune di Recanati fu il sullodato Dott. Folleroni, il quale, con quell'enfasi che sempre lo distinse in ogni sua azione professionale e politica, si esprimeva con tali parole: « Già dolorosa esperienza si è in questi stessi luoghi, nei territori di Recanati, « Potenza Picena e Monte Lupone, avuta dodici mesi or sono « per le risaie del Conte Flavio Bonaccorsi-Tomasini, Ammini- « strazione di S. Casa ecc. Insalubrità di aria, febbri perniciose, « lutti e desolazioni in famiglie intere diseredate dalla morte « furono l'infausto dono di questa micidiale coltura. Più volte i « medici fecero rapporto sui danni prodotti. Il Conte Antonio « Carradori, Senatore del Regno, nelle cui colonie diverse fami- « glie furono quasi del tutto spente, reclamò vivamente. Lamenti,

« querele e ricorsi della popolazione ferita nelle loro cose più care, « la salute e la vita, si levarono e commossero e convinsero le « autorità governative; per cui le risaie vennero soppresse ».

« Ma se, come si è fatto già cenno, ci facciamo a studiare epoche assai più remote, troviamo che queste contrade ubertose e ridenti furono infettate dalla *malsania* e dal *cattivo aere*, come si esprimevano autori di quei tempi.

« Infatti in un opuscolo del 1300 intitolato « *Trattato utile sovra la vera et sincera historia della S. Chiesa et Casa della gloriosa Vergine Maria di Loreto* » di un tale D. NICOLA BAGLIESI sacerdote bolognese, opuscolo dedicato al *molto magnifico Sig. il Cavaliere Agostino Filago*, si legge che il territorio di Recanati, oggi di Loreto, era talmente infettato per stagni di acque e putride paludi da generare malattie e mortalità senza numero.

« Dalla descrizione che ci piace riportare *testualmente* chiaro apparisce che le infermità prodotte altro non fossero che infezioni malariche.

« Il BAGLIESI così si esprime: « Ci resta a dire quel che occorre « quanto all'ultima richiesta circa la natura del sito et donde « naschi la malignità dell'aere, parendo che il poggio nel quale « la Casa è posta, sia per alquanto elevato. A questo si risponde « che, secondo la propositione del philosopho, conosciuto uno delli « contrari, si viene in notitia et cognitione dell'altro. Et dicono « i naturali, la cagione dell'aere buono e cattivo et di lor differenza « senza essere che l'aere temperato et buono non riceve vapori « ne fumi di cosa estranea, et che sia scoperto et in loco dis- « suentato, non si trova ristretto tra monti o edifici alti. Et che « quando nell'aere si misticano vapori di laghi, di stagni, di paludi, « et acque profonde, et fangose, et dove le foglie d'alberi et herba « diventano putride, ne tali putrefattioni si possono dismondare « da venti per la natura del sito soffocato et cinto dalli colli vicini, « dove la terra subito, dal nascere del sole si riscalda et al pas- « sare si raffredda.

« Queste sono le qualità che causano la corruttela et intem- « perie dell'aere, delle quali, se non in tutto in gran parte il loco « di Loreto è infestato.

« Il stagno che chiamano *Acqua viva* nel confine di Castel- « cardo è profondo, fangoso e putrido, il fondo vecchio del fiume « Mussone in molti luoghi s'ingorga et si riempie di acque pluviali

« che vi diventano morte e corrotte. Li fossi delle possessioni  
« vicine le paludi presso la Torre dell'Aspe, le selve tutte guaz-  
« zose, le foglie putrefatte et altri guazzebugli di acque morte  
« non restan mai di mandar fuori nebbia et vapori et tanta humi-  
« dità che la grossezza di essi si rappresenta alli vivi sentimenti.  
« Et trovato il luoco di sua natura soffocato et cinto di colli, li  
« venti non li possono portarli via. Bora che è il vento sano vi  
« offende, imperocchè porta qui seco tutte le cattive esalationi  
« dell'acqua già dette con le putrefattioni delle selve. Garbino  
« et li venti di ponente raccolgono quanta humidità ritrovano in  
« tutta la campagna del piano di Mussone et le portano a Loreto  
« et scirocco vento meridionale humidissimo vi tira a contrario.  
« Et tutti ridutti insieme vi attuffano e vi portano queste male  
« qualità, et vi morono non avendo luoco di uscita e se ne stanno  
« in questa conca.

« Che questo sia o non sia causa della corruttione et delle  
« infermità et del spesso morire che vi si vede me ne riporto a  
« qualunque fa professione di tal sapere. È ben vero che altre  
« volte (per quanto si riferisce) era molto più distemperato e cor-  
« rotto et dicono che li putti che vi nascevano non vivevano grandi  
« e che poche persone vi abitavano che non fussero *itteriche*;  
« piagate di gambe et oppiatole, et bolse ».

« In altra opera intitolata *Teatro Storico della Casa Nazzarena*  
« dedicato a Papa Clemente XII scritta da Mons. Pietro Valerio  
« Martorelli, a pag. 91, troviamo la stessa descrizione della località  
« malsana colla narrazione delle malattie e delle morti e più l'or-  
« dinanza del Pontefice Clemente VII nel 1552 di sottoporre i colli  
« ed estirpare la selva e condotture le acque perchè non rista-  
« gnassero.

« Riportiamo le parole del MARTORELLI. Op. cit.

« Sita est enim SS. Domus Lauretana (non tamen sine mi-  
« rabili Dei providentia) in editoriis quondam colle Recanatensis  
« agri, qui ab Oriente per meridiem in Occidentem cingitur aliis  
« quibusdam collibus, atque monticulis ita eam supergredientibus,  
« ut *venti montani* vulgo appellati Lauretani valde salubres,  
« atque proficui eo pertingere et inclementiam illam caeli tem-  
« perare minime possit. Habet etiam ad septentrionem densissimas  
« et longe lateque potentes sylvas perpetuo fere limo et putridis  
« aquis supergredientis Mussonis alvei inundationibus maditas,  
« atque obscenas, in quibus innumerae ranae, serpentes, pisces

« et id genus animantia facile generantur et corrompuntur. Habet  
« etiam vicinum stagnum et infames quidem paludes putrefata-  
« rumque acquarum receptacula in antiquo Mussonis alveo. Quae  
« omnia, mirum est dictu, quantam diversorum infirmitatum mul-  
« titudinem Lauretum incolentibus semper attulerit. Propterea  
« Clemens tamquam providus et generosus Princeps anno salutis  
« nostrae 1532 iussit ut duo illi colles quas accolae, montem Re-  
« golem et Montichetum vocant, praescinderentur, sylvae excin-  
« derentur, paludes exsiccarentur, et deductis per potentem pla-  
« nitiam novis fossorum alveis aquae illae ad ore Adriaticum,  
« quod uno distat milliari, deducerentur.

« Scribens etiam ad Ioannem Antonium a statis nobilem  
« Romenum Almae Domus Lauretanae gubernatorem sic inquit:

« *Dilette fili salutem et Apostolicam beneditionem*

« Accepimus aerem istic praesertim aestivo tempore reddi  
« insalubrem partim, ex eo quod quidem collis d. CAPPELLAE  
« et Ecclesiae supereminens ventos montanos, loco salubres exclu-  
« dit partim, quod, in planitie d. Ecclesiae circumcirca etiam ad  
« quinque milia passuum plures paludes et sylvae fere semper  
« limosae insalubritatem faciunt.

« Quamobrem nos illam Ecclesiam toto orbe Christiano ob  
« gloriosissimae Virginis Mariae merito et confluentiam illuc  
« populorum multitudinem celebrem iis causis sublatis, salubrem  
« reddere cupientes jam ordinavimus ut dictus collis superminens  
« complanetur, sylvas quoque velle ex toto feri excidere, velle  
« arbores in eis ita rores reliquere ut in eis possit praeficientes  
« uic operi Nicolaum de sancta Anatolia Ecclesiae Lauretanae  
« Canonicum et computistam, ac Antonium de Sangallo Archi-  
« tectum nostrum a dictis collis complanationem, et ad paludes  
« exsiccandus et sylvas rarefaciendas. Te que in his omnibus  
« coadiuvandum ecc. ».

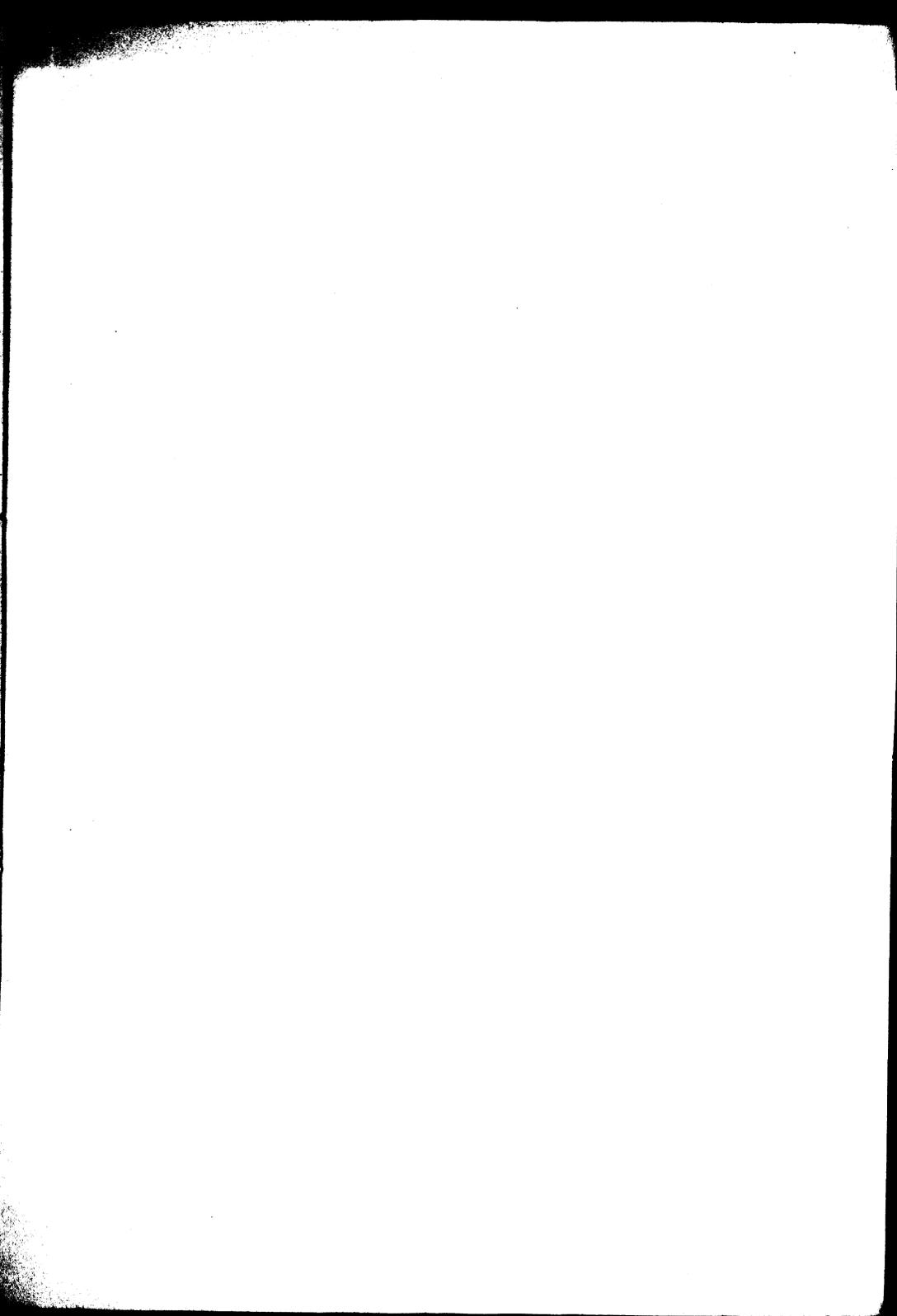
Sembrebbe adunque che migliorate le condizioni agricole  
la malaria sia andata scomparendo fino ad abolirsi completamente  
ad onta delle immigrazioni di malaria della vicina provincia  
di Ascoli e dai reduci del servizio militare.

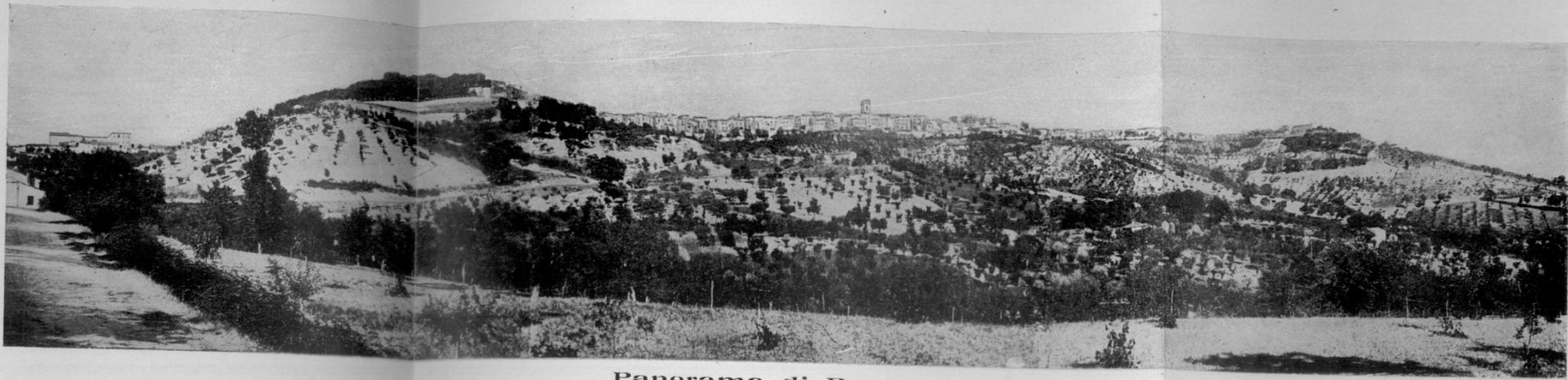
Ma, come abbiamo visto che ad onta di ogni miglioramento  
dell'agricoltura, acque superficiali non mancano mai in questo ter-  
ritorio, così, in perfetta relazione con esse acque, il numero delle

zanzare e soprattutto degli anofeli è abbondantissimo: in nessuna stalla, ma soprattutto in nessun porcile dalle immediate vicinanze di Macerata città fino alla valle del Musone da un lato ed alla valle del Chienti dall'altro, ho mai mancato di rinvenire *anofeli*, e per essi l'*A. claviger*, il quale comincia a diventare più raro quando si risalgono le valli, p. e. quello della Potenza, dove, già a pochi km. da S. Severino Marche, è prima sostituito dell'*A. bifurcatus* e poi cessa affatto.

Questi sono i fatti osservati fino ad ora, dai quali si può provvisoriamente concludere che anche nella provincia di Macerata la malaria è scomparsa quando l'agricoltura si è perfezionata pur lasciandovi l'anofele in grande abbondanza.

34272





Panorama di Recanati



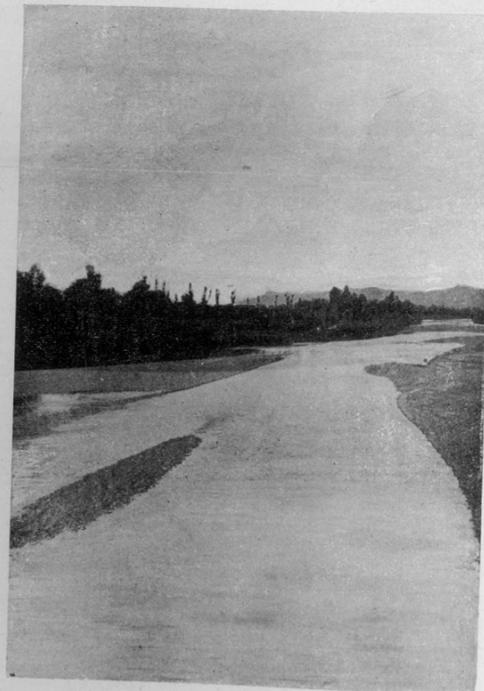
Lungo le strade i ristagni sono frequenti.



La migliore delle agricolture non riesce mai ad eliminare completamente ogni ristagno d'acqua.



In campagna malarica un piccolo ristagno può essere pericoloso quanto una grande palude.



Valle del Musone.



Valle del Musone.



